

Il fatto del giorno

Il Carroccio si ricompatta

Il coordinatore regionale Mantovani

*Il Pdl lombardo: senza l'alleanza faremo le primarie per i sindaci*

Ancora non è del tutto convinto che la Lega Nord correrà da sola alle prossime amministrative in Lombardia, ma il coordinatore regionale del Pdl Mario Mantovani spiega che il suo partito è pronto a fare le

primarie per scegliere i propri candidati sindaci. «Abbiamo un regolamento - ha spiegato -. Come abbiamo fatto le primarie a Frosinone, faremo le nostre a Como, Monza». Mantovani, però, ancora spera

e non drammatizza la decisione del consiglio nazionale della Lega lombarda di andare da soli in tutta la regione, dove si vota in 117 città. «Mi pare una espressione sempre utilizzata prima delle ammini-

strative - ha osservato Mantovani - salvo poi dare deroghe per accordi locali. Noi pensiamo di continuare l'alleanza». Ma «in caso contrario - ha concluso - faremo le nostre primarie».

# Bossi e Maroni sorrisi e canzoni per la pace a Bergamo

Centro congressi pieno per l'incontro della Lega «Governo Monti a casa entro il 15 marzo» Ma in Regione si va avanti con Formigoni

BENEDETTA RAVIZZA

L'applausometro è pari. Standing ovation del Centro congressi strabordante, ieri sera, sia per Umberto Bossi (il cui nome è però maiuscolo sullo striscione «Bergamo è con voi», a ribadire la leadership) sia per Bobo Maroni. Sorrisi e canzoni (da Van De Siroos agli U2) per la «pax bergamasca» tra i due. Accanto, sul palco, c'è il padrone di casa Roberto Calderoli. Le acque interne sono tornate serene, dicono i big del Carroccio, e quindi il bersaglio è ancora una volta il governo Monti. Quello «delle banche e dei poteri forti. Monti come il comandante Schettino, porta la nave sugli scogli». Il count down è iniziato, si annunciano le Idi di marzo. «Entro il 15 "go home", a casa lui e chi lo sostiene», è categorico Calderoli. Mentre sul fronte regionale c'è una tregua: «Per adesso si va avanti con Roberto Formigoni», è il dietrofront del segretario federale, che in piazza Duomo aveva minacciato di staccare la spina al Pirellone.

L'alleanza

Il tema del rapporto con il Pdl è altalenante per tutta la serata. Se dal senatore ex ministro della Semplificazione normativa partono le bordate («Il Pdl non sa cosa gli capita se prova a candidare un siciliano a casa nostra»), più soft i toni dell'ex titolare del Viminale, ricordando quello che il segretario provinciale Cristian Invernizzi definisce il «bunga bunga contro le mafie».

«Ora noi e il Pdl siamo su sponde opposte, e noi siamo su quella giusta - afferma Maroni -. Ma da ministro ho sempre avuto un sostegno leale da parte di Berlusconi e del suo partito, con i quali abbiamo ottenuto i più grandi successi di questo Paese contro le mafie. Spero che Berlusconi si ravveda e capisca il danno che sta facendo. In ogni caso noi andremo avanti per la nostra strada, con la forza e il coraggio del-

le nostre idee e del nostro programma. Risolte le nostre questioni - Maroni mette a tacere ancora una volta le polemiche - siamo pronti a partire all'attacco per far vincere la Lega sotto la guida del suo grande capo Bossi». Il leader - che si ristora con la Coca Cola versata dal presidente della Provincia Ettore Pirovano - fa cenno di stringere e Maroni obbedisce: «Il Capo ha sempre ragione». Confermata, quindi, la linea di andare da soli alle prossime elezioni amministrative. «È una scelta di cui sono fortemente convinto - sottolinea Calderoli - perché in giro c'è una tale incazzatura, dal pensionato al la-

*«Il premier come il comandante Schettino: porta la nave sugli scogli»*

*«Il ministro Fornero piange, ma non sa cosa vuol dire avere pensioni da pianto»*

avoratore, che la gente non può che stare con noi». Si batte il tasto dei lavoratori («Al governo abbiamo tirato un altro trabocchetto, in Parlamento dovranno dire cosa pensano dell'articolo 18, se stanno con la Marcegaglia che li ha messi lì oppure no») e delle pensioni («Il ministro Fornero ha pianto presentando le riforme, ma non sa cosa vuol dire avere pensioni da pianto»). Si fa un excursus sulla legge elettorale: «Se vogliono toccarla per far fuori la Lega, ricordiamo agli alleati che dopo essere stati in piazza Castello a protestare, c'è anche piazzale Loreto».

«Padania libera»

Con il primo obiettivo della «Pa-

dania libera» (o dell'«Europa dei popoli», come la chiama Andrea «Gibo» Gibelli, attuale vice di Formigoni, ma presentato dai suoi come «il vero presidente della Regione Lombardia»), refrain intonato dalla platea con un più sporadico «Secessione». «Sta venendo il momento della Padania indipendente», inneggia Bossi. E Calderoli: «La otterremo con tanto lavoro e con la possibilità che a decidere sulla nostra storia non sia un Parlamento composto per due terzi da terà ma ridando la parola al nostro popolo».

Gli amministratori

Che è fatto anche e soprattutto di amministratori. Come Cristiano Aldegani, primo cittadino di Ponteranica, che prende la parola a nome dei 60 sindaci leghisti bergamaschi, ricordando che «prima che sindaci siamo sempre militanti». «Noi amministratori - fa il quadro - non sappiamo più cosa siano né le vacche grasse né le vacche magre. Con Monti la situazione è diventata drammatica: io faccio il quarto uomo nella pattuglia dei vigili e ho fatto sette ore sullo spazzaneve comunale per pulire le strade del mio paese». Un assist perfetto per Calderoli: «Porterei Aldegani e il suo spazzaneve ad Alemanno per fargli vedere come si fa. Vogliamo amministrare la Capitale e non sono nemmeno capaci di spalare la neve. A Roma il sale lo sanno usare solo per la pasta». Pirovano, invece, si definisce «il presidente della più bella Provincia del mondo», auspicando la sintonia «tra voi che ci votate e i vertici che devono scegliere le persone giuste per far funzionare il movimento che fa dell'essere liberi il suo principio base». Poi tutti in piedi (con in prima fila i deputati e lo stato maggiore bergamasco): mano sul cuore e Inno della Lega. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Calderoli, Bossi e Maroni si stringono la mano a Bergamo, al Centro congressi. Sotto, la platea che ha assistito al comizio. FOTO: BEDOLIS



L'ANALISI

*L'obiettivo di essere i primi qui al Nord*

Qualcosa a metà tra uno struggente album di famiglia e una puntata dello Stranamore di qualche era catodica orsono. Sullo schermo scorrono immagini dell'Umberto da Gemonio che occhieggia a Bobo da Varese. Un viaggio lungo un quarto di secolo, dove entrambi appaiono più giovani, felici ed uniti.

Ecco, unità è la parola d'ordine della Lega che sbarca nel salotto buono (convegnisticamente parlando) della città. E lo fa con le pattine. Toni fermi ma non sguaiati, copione vincente, finale in crescendo. Umberto Bossi che entra con alla sinistra Roberto Maroni e alla destra Roberto Calderoli: mani che si stringono ad uso dei fotografi,

mentre scorrono immagini di momenti salienti della vita del Carroccio all'insegna dell'«uno per tutti e tutti per uno». Compresa la fatal Pontida dell'estate scorsa, quando cominciò a manifestarsi il massiccio appoggio della base all'ex ministro dell'Interno e una sana ribellione allo stretto entourage del senatur: cerchio magico & dintorni.

Tatticamente, quale modo migliore per ricucire le divisioni che minimizzarle? La Lega prende in pieno questa strada, spegnendo sul nascere qualsivoglia parvenza di tensione. Poi magari, la strategia sul campo (politico) non è proprio condivisa al 100%, considerato che Bossi ai giornalisti dice che «per adesso si può andare avanti con Formigoni», mentre Calderoli



**Pirovano: «Alla base di tutto c'è sempre Umberto»**  
Il presidente della Provincia Ettore Pirovano: alla base di tutto c'è sempre Umberto Bossi, che deve presentare le persone giuste per far funzionare il movimento. Quello che fanno i vertici deve essere in sintonia con quello che volete voi base»



**Aldegani: «Prima di essere sindaci siamo militanti»**  
Il sindaco di Ponteranica Cristiano Aldegani: «Prima di essere sindaci siamo militanti. Con il governo Monti la situazione degli enti locali è diventata drammatica. Per far fronte ai tagli io devo fare il vigile e pure lo spazzaneve»



## Il popolo lombardo «Mani libere col Pdl»

Tra i leghisti arrivati a Bergamo anche dal Veneto  
«In ogni buona famiglia c'è qualche screzio»

ALESSANDRA LOCHE

«Nessuna spaccatura nella Lega, al massimo c'è stata qualche incomprensione». Il popolo padano arrivato a Bergamo da tutta la provincia, da Crema, dal Veneto non vuole più parlare di quella che appena alcune settimane fa sembrava una «prova di divorzio» tra il leader indiscusso Umberto Bossi e uno degli uomini di punta del partito, Roberto Maroni.

In attesa dell'arrivo del Senatùr i leghisti discutono di indipendenza, approvano la scissione con il Pdl, aspettano le ultime indicazioni del «capo». Solo Matteo Soccini, arrivato da Crema, assicurando l'unità del movimento intorno a Bossi, Maroni e Calderoli, parla di chi «vorrebbe mettere, artificialmente, l'uno contro l'altro. Quando c'è una mediazione, un filtro, non è possibile far passare tutto, se poi il filtro è inquinato le informazioni non sono corrette». Il famoso filtro è quello del cerchio magico, che aveva creato non pochi mal di pancia tra il popolo padano.

«Partito solido e unito»

Sono arrivati in centinaia al Centro congressi per ascoltare il leader del Carroccio. Fazzoletto verde al collo, bandiere, i leghisti guardano i pannelli che raccontano la storia del partito. Un partito «solido e unito», assicurano. E sulle tensioni interne e lo sfilacciamento tra Bossi e Maroni – con la «fatwa» lanciata all'ex ministro poi ritirata – un leghista di Presezzo taglia corto: «Fandonie create ad hoc per screditare il movimento. In ogni buona famiglia c'è qualche screzio. È stato tutto creato ad hoc perché ora possiamo spingere per l'indipendenza». «Ci sono state delle incomprensioni – ha affermato Ivan Bellini, residente in provin-



Sala piena al Centro congressi per ascoltare Bossi FOTO BEDOLIS

cia – ma il movimento è compatto per la libertà della Padania. Oggi (ieri, ndr) aspettiamo Umberto Bossi, Roberto Maroni e Roberto Calderoli, e questo dimostra come il movimento e i militanti siano uniti e credano nel progetto lanciato da Bossi.

«Monti sbaglia tutto»

Sulla recente decisione del Senatùr di seppellire l'alleanza con il Pdl, Bellini si dice assolutamente d'accordo: «Nell'attuale momento politico siamo l'unica forza all'opposizione. Per noi Monti sta sbagliando su tutta la linea, tassando e non tagliando gli sprechi. Per questo è giusta la separazione dal Pdl che ha deciso di sostenere questo Governo». Giuseppe Prevedini, consigliere provinciale, ha ribadito: «La Lega è Bossi, Maroni e Calderoli. E Bossi è il generale». E ha liquidato come «mediatiche» le notizie sulle frizioni tra i vertici: «Nel nostro movimento è normale che ci sia il confronto diretto, non può essere altrimenti in un Paese democratico». L'unità interna del Carroccio, precisa, è dimostrata da quanto fatto negli ultimi 30 anni. La scelta di correre da soli

alle prossime amministrative «è una questione di equità e onestà». Marco Pievani ha esordito affermando che «tutti i nostri incontri sono importanti, siamo orgogliosi che sia presente anche il capo. Cosa ci aspettiamo questa sera? Vogliamo la Lega, vogliamo la Lega».

Bossi capo indiscusso

Il giovane ha quindi proseguito: «Non esistono bossiamo o maroniani, il capo è Bossi e su questo non si discute. Maroni è la figura che esprime ciò in cui maggiormente si riconoscono le persone». E sui «consiglieri» del cerchio magico ha parlato di «persone che hanno mal riferito la situazione reale al capo. Sono stato anche a Varese e sono sicuro che Bossi ha potuto vedere quello che pensa la base, senza persone che gli riferiscono. Per il resto è normale che ci sia un confronto politico, ma la Lega è unita per la propria battaglia». Marco Polato e Marina Della Costa, della delegazione veneta, hanno assicurato: «Non ci sono mai state divisioni, ma un normale scambio di opinioni». ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stop del Senatùr

### A Verona non passa la lista del sindaco Tosi

La Lega mostra in Veneto i muscoli per strappare definitivamente il cordone ombelicale dall'ex alleato Berlusconi in vista delle prossime amministrative, ma anche per scrollarsi di dosso i «personalismi» della fronda interna. Vale a dire che Flavio Tosi, per volontà di Umberto Bossi, potrà correre solo con i colori dell'ortodossia del Carroccio, non con una lista che porti il suo nome. È il Senatùr in persona – presiedendo a Sarego nel Vicentino il par-

lamento padano – a mettere la parola fine, almeno all'apparenza, ai propositi del sindaco di Verona. «A Verona ci sarà solo la lista della Lega Nord» dichiara lapidario, perché un'ipotesi diversa «sarebbe danneggiare la Lega». Mentre si dice certo, a parole, che le tensioni interne al Carroccio non deflagreranno in una rottura con l'ala più lontana dal «cerchio magico» lancia la sfida agli avversari. La risposta di Tosi, come sempre, è quella di uno

scacchista consumato, tatticamente accorto e apparentemente impegnato a evitare lo scontro. «Trovaremo un accordo» dice glaciale al cartellino rosso che il Senatùr gli sventola in faccia, rimandando la resa dei conti al Consiglio federale della Lega. E spiega ai cronisti che il «no» alla sua lista «non c'entra niente con queste amministrative» e che i motivi «sono altri», legati «a tensioni interne: c'è il congresso nazionale in vista». Ma a Padova, dove nel pomeriggio si è tenuto il Consiglio nazionale della Lega Veneta, ha ricordato che Verona è «l'amministrazione più importante che va al voto ed è quella di maggior peso per la Lega».

ricorda la dead line del 15 marzo per il governo Monti e manda anche a chi lo sostiene il più classico dei «go home». Leggi Pdl.

Alla fine la sintesi la fa Maroni, all'insegna della più sana realpolitik. È lui a chiudere i lavori, decisamente un'anomalia nei collaudati rituali padani, dove mai si era visto un finale senza il grande capo protagonista. Ma è proprio Bossi a fare il solo strappo al copione, inserendosi tra Andrea Gibelli, vicepresidente della Regione, e Maroni. Un intervento breve, dove tornano a fare capolino le bizzarre ricostruzioni storiche che avevano fatto la leggenda del Senatùr prima maniera. Bacchetta quel «Nord che non sa mantenere la parola data», prova a

liquidare le tensioni interne con un rassicurante «io e Maroni non abbiamo litigato». Ma è fondamentalmente onesto, perché alla fine non nasconde i problemi sotto il tappeto: «La gente della Lega non vuole che litighiamo tra noi. Non possiamo fare come gli altri...». E lo strappo è ricucito.

Ma se nella triade del Carroccio Bossi resta comunque il riferimento ideale, Maroni sembra avviato ad ereditarne la leadership in un modo quasi naturale. O meglio, popolare: perché è da lì che arriva l'attuale forza dell'ex titolare del Viminale, da una base che lo riconosce. E ci si riconosce. Se Calderoli all'opposizione si toglie lo sfizio di tornare a giocare sul filo della provocazione, mandando in con-

temporanea in soffitta l'euro e lo scudo padano di un tempo che fu a favore di un generico «padano» di nuovo conio, Maroni è terribilmente pragmatico.

Al punto da smussare sapientemente il diktat di Calderoli agli alleati: «Le idi di marzo mi piacciono molto perché sono anche il mio compleanno, ma il problema è che mandare a casa Monti non dipende solo da noi». E con gli alleati del Pdl gioca di freno ed acceleratore: ricorda che hanno collaborato «in modo leale» quando ero al Viminale, ma auspica anche «che Berlusconi si ravveda» sul futuro di Monti.

Nell'attesa, si torna a correre in beata solitudine alle amministrative, con tutti i rischi del ca-



Da sinistra, Umberto Bossi, Cristian Invernizzi e Andrea Gibelli

so. Strategia con un obiettivo che porta – o riporta – la Lega sul terreno dei movimenti autonomisti, essere i primi a casa propria: «La sfida è diventare il primo partito della Padania». È il nuovo orizzonte del Carroccio: più impellente persino di un federalismo che non c'è.

Per arrivarci, si riscoprono toni da prima maniera: anti europeisti ma per l'Europa dei popoli. Anti banche, anti poteri forti, anti diritto di cittadinanza agli stranieri: «Saremo sempre contro lo ius soli» tuona Maroni. Contro, sulle barricate: il terreno che piace di più alla Lega, che alle urne ha regalato le più grandi soddisfazioni. E la battaglia per il futuro del Carroccio passa da lì.

Dino Nikpalj